

Fare l'Italia, fare gli italiani

Cattolici nel Paese unito

a cura di **Matteo Truffelli**



a cura di **Matteo Truffelli**

Fare l'Italia, fare gli italiani

Editrice AVE

Volume realizzato in collaborazione con
l'Istituto per la storia dell'Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia
Paolo VI - Isacem

Editing e impaginazione: Redazione AVE-FAA
Foto di copertina: Stefano Pinci

© 2011 Fondazione Apostolicam Actuositatem
Via Aurelia, 481 - 00165 Roma
www.editriceave.it - info@editriceave.it

ISBN: 978-88-8284-614-5

Indice

Introduzione di <i>Matteo Truffelli</i>	7
I cattolici italiani nella vita politica nazionale di <i>Alfredo Canavero</i>	15
Una scuola per l'Italia unita. Cattolici e istruzione dopo l'Unità di <i>Angelo Gaudio</i>	36
Fare l'opinione pubblica. Cattolici e <i>mass media</i> tra Otto e Novecento di <i>Marta Margotti</i>	52
Una presenza attiva. L'associazionismo giovanile cattolico nella storia d'Italia di <i>Luciano Caimi</i>	82
Educare gli italiani. Il lungo cammino dell'Azione cattolica italiana di <i>Alberto Monticone</i>	96
Costruire bene comune. Il contributo dei cattolici italiani di <i>Giorgio Campanini</i>	111

Fare l'opinione pubblica.

Cattolici e *mass media* tra Otto e Novecento

di *Marta Margotti*

È possibile ricostruire le vicende del cattolicesimo italiano sfogliando le innumerevoli pagine che millenarie istituzioni religiose e piccoli gruppi di credenti, con sorprendente continuità o per brevi periodi, hanno stampato nel corso di 150 anni di storia della nazione. Bollettini parrocchiali, libri di devozione e catechismi, ma anche enciclopedie, collane editoriali e settimanali a diffusione nazionale, hanno costantemente proposto riflessioni spirituali, consigli morali e orientamenti teologici. Le direttive del magistero ecclesiastico – in particolare sui temi sociali e politici – hanno trovato nella carta stampata uno strumento di capillare divulgazione per raggiungere i fedeli di diversa estrazione sociale nelle differenti realtà locali, ma anche uno spazio di critica, a volte clamorosa, alle indicazioni della gerarchia.

Le pubblicazioni di carattere religioso (come, seppur in misura diversa, il cinema, la radio, la televisione e internet) ricoprirono nell'Italia unita un ruolo rilevante che andava oltre la semplice ripetizione delle indicazioni del magistero al clero e al laicato cattolico. I *mass media* contribuirono, infatti, alla creazione di un'"opinione pubblica cattolica" sia all'interno della Chiesa (con dibattiti anche accesi tra i

sostenitori di diverse posizioni politiche, sociali e teologiche), sia nella società italiana, rappresentando spesso un termine di confronto per le altre componenti culturali presenti nel Paese. Per questa ragione, i mezzi di comunicazione di massa possono essere utilizzati per osservare le trasformazioni delle culture e dei costumi dei cattolici e, al tempo stesso, per valutare la direzione e l'intensità di quegli stessi cambiamenti nella società italiana. Anche limitando l'attenzione alla stampa, è possibile osservare quali ricadute ebbe la cultura ecclesiastica sui comportamenti di ampi settori della società e come i mutamenti delle mentalità e degli atteggiamenti dei fedeli influenzarono le scelte delle gerarchie cattoliche e, più ampiamente, condizionarono le dinamiche sociali e politiche del Paese¹.

In termini generali si può affermare che, nonostante alcune eccezioni, la maggior parte del cattoli-

¹ Sono numerose le ricerche su singole testate, sui giornali editi in precise aree geografiche e sui periodici specializzati pubblicati negli ambienti cattolici italiani. Per alcuni studi di sintesi, cfr. G. LICATA, *Giornalismo cattolico italiano (1861-1943)*, Studium, Roma 1964; F. MALGERI, *La stampa quotidiana e periodica e l'editoria*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*. I. 1, a cura di F. Traniello e G. Campanini, Marietti, Torino 1981, pp. 273-295; G. ROMANATO, *Stampa cattolica italiana: profilo storico*, in *Stampa cattolica, stampa d'opinione?*, Messaggero, Padova 1986, pp. 31-73; A. MAJO, *La stampa cattolica in Italia. Storia e documentazione*, Piemme, Casale Monferrato 1992; D. SARESELLA, *Dal Concilio alla contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento*. 1958-1968, Morcelliana, Brescia 2005. Una ricerca sulla stampa cattolica con aggiornati riferimenti bibliografici è presentata da M. FORNO, *I giornali: ombra e riflesso*, in *Cristiani d'Italia. Chiesa, società e stato (1861-2011)*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2011.

cesimo italiano nell'Ottocento e nel Novecento si caratterizzò per l'uso dei moderni mezzi della comunicazione di massa al fine di trasmettere contenuti legati a una visione tradizionale dell'individuo e della società. Nonostante questo dato complessivo, l'uso dei *media*, caratterizzato dalla continua innovazione dei processi (nuove tecniche di produzione nell'editoria, nel cinema, nella televisione) e dei prodotti (giornali e riviste, ma anche tutta la gamma degli oggetti editoriali, i film, i programmi televisivi...), portò settori del cattolicesimo italiano a confrontarsi in modo serrato con le esigenze della comunicazione di massa e a "modernizzare" i contenuti del proprio messaggio. Quanto tale "modernizzazione" del cattolicesimo sia stata ottenuta partendo da un disegno preabilitato oppure inconsapevolmente, come frutto imprevisto delle circostanze, è una questione ancora aperta che permette, però, di introdurre considerazioni più estese sul ruolo della Chiesa nelle trasformazioni sociali e culturali dell'Italia unita. Indagare su come si sia prodotto tale esito, in parte notevole inatteso, non soltanto può aiutare a comprendere le tensioni esistenti nel rapporto tra Chiesa e modernità, ma permette anche di spiegare il paradosso (soltanto apparente) di un cattolicesimo modernizzatore – sovente suo malgrado – della vita sociale italiana.

I giornali cattolici nell'Italia unita

Per comprendere il ruolo svolto dall'editoria cattolica nell'Italia unita può essere utile delimitare il campo di indagine e raggruppare su alcune caratteristiche della galassia dei giornali che, proprio per la sua estensione e varietà, permette di considerare la

molteplicità di scelte compiute da preti e laici nel corso di un secolo e mezzo.

Stampa religiosa o stampa confessionale? Concentrando l'attenzione sull'insieme delle riviste, di diversa periodicità e diffusione, prodotte da istituzioni o gruppi variamente gravitanti nell'universo cattolico, è possibile valutare il ruolo svolto dalla stampa nella Chiesa e nella società italiana. Per dare consistenza a questa ricostruzione, è però necessario sottolineare alcune distinzioni che aiutano a comprendere la complessità delle questioni in gioco.

Giornali cattolici, giornali religiosi, giornali confessionali sono termini tra loro vicini, ma che definiscono oggetti diversi, divisi da confini non esattamente sovrapponibili.

Non tutti i giornali religiosi sono giornali cattolici, nonostante in Italia vi sia stata a lungo una preponderante presenza dei fedeli alla Chiesa di Roma. Vi sono riviste, infatti, espressione di altre confessioni cristiane (numeroso sono soprattutto le pubblicazioni delle Chiese evangeliche) o edite da altre comunità religiose, in particolare dalle comunità ebraiche.

Non tutta la stampa religiosa è stampa confessionale, se con questo ultimo termine si intendono definire i giornali che si caratterizzano per l'accentuato riferimento alle istituzioni ecclesiastiche e per il forte legame identitario con i valori clericali.

Non tutta la stampa cattolica è confessionale, e viceversa. Esistono giornali espressione di settori del mondo cattolico che rifuggono la definizione di "stampa confessionale", riconducibili a gruppi che, pur riconoscendosi nella comunità cristiana, appaiono lontani da tentazioni confessionnaliste e a volte,

anzi, sono portatori di una carica polemica anti-istituzionale. Per terminare i possibili incroci, si può affermare che esiste anche un giornalismo cattolico non religioso (e gli "atei devoti" attuali ne sono soltanto gli ultimi esempi in ordine di tempo). Se non vi fu in Italia un giornale della destra tradizionalista e nazionalista simile a «L'Action Française» di Charles Maurras, è possibile trovare non soltanto nei periodici cattolici articoli e considerazioni improntati a un "confessionalismo cattolico" che, non muovendo da motivazioni di fede, ha affidato al cattolicesimo il ruolo di "religione civile" degli italiani. La difesa dei "valori cattolici" e delle prerogative della Chiesa avrebbe consentito, secondo questa prospettiva, di trovare saldi riferimenti identitari per rafforzare la coesione sociale e per offrire al "popolo" riferimenti d'ordine condivisi.

Stampa cattolica e geografia ecclesiastica. La varietà, più che l'uniformità, caratterizza la storia della stampa cattolica in Italia. Si tratta di una varietà che si accompagna alla molteplicità delle testate e alla frammentazione della loro presenza sul territorio nazionale. La complessità di questo panorama è uno dei motivi che spiega la rarità di studi che ricostruiscono complessivamente le vicende dei giornali pubblicati in Italia riconducibili, seppur in modi diversi, alla comune matrice cattolica. Vi sono ricerche di carattere locale, altre dedicate a riviste di uno specifico settore, a singole testate o a protagonisti della carta stampata. Non esiste, invece, al momento una mappa del giornalismo religioso in Italia (anche se sarebbe di estremo interesse disegnarla), una sorta di "atlante storico della stampa cattolica" che renda conto della puntiforme presenza delle testate sul ter-

ritorio nazionale, delle loro tendenze e della loro durata nel tempo.

Anche in questo caso in modo generale, è possibile notare una concentrazione di pubblicazioni nelle aree del centro e del nord della Penisola, con una significativa presenza nella città di Roma, e la scarsa presenza di giornali editi nel Mezzogiorno e nelle isole. La situazione di Roma spicca per la sua eccezionalità non soltanto nella realtà italiana, ma anche a livello mondiale. I *media* della sede vaticana («L'Osservatore Romano» con le sue edizioni in numerose lingue, per non parlare di Radio Vaticana e del Centro Televisivo Vaticano), per quanto autorevoli e voce "ufficiosa" del papato, sono soltanto una parte minima della massa di pubblicazioni edita nella città dove hanno sede le curie generalizie di numerose congregazioni religiose maschili e femminili a diffusione internazionale e la direzione centrale di diverse associazioni cattoliche italiane.

La mappa del giornalismo religioso dovrebbe anche considerare la moltiplicazione delle testate che è avvenuta nel corso di un secolo e mezzo, con il progressivo accesso agli strumenti di comunicazione da parte di pressoché tutte le numerose istituzioni cattoliche. La vastità di questo reticolo risulta evidente osservando le diverse articolazioni dell'organizzazione gerarchica della cattolicità in Italia e il loro persistente ricorso alla carta stampata. Santa Sede, Conferenza episcopale italiana, diocesi (ridotte ora a 225) e parrocchie (attualmente oltre 25.000) hanno promosso organi di stampa sotto il diretto controllo della gerarchia ecclesiastica. Notevolissime risorse umane e finanziarie sono state destinate nel corso dei decenni per la pubblicazione dei quo-

tidiani cattolici: da «L'Armonia» di Torino a «L'Osservatore Cattolico» di don Davide Albertario, da «Il Quotidiano» di Roma a «L'Eco di Bergamo», da «L'Avvenire d'Italia» di Bologna al milanese «L'Italia» e al comasco «L'Ordine». A fianco di questi giornali, vi è l'insieme delle pubblicazioni curate dalle congregazioni religiose: alcune si presentano come *house organ*, notiziari a circolazione interna oppure diffusi tra i fedeli coinvolti a diverso titolo nelle attività dei vari ordini religiosi o tra i devoti dei santuari e centri di culto, come «Il Bollettino Salesiano», promosso da don Bosco dal 1877, oppure «Messaggero di Sant'Antonio» di Padova, pubblicato dal 1898. Vi sono poi i bollettini missionari, che svolgono la funzione di collegamento tra i religiosi sparsi nel mondo e i benefattori, ma che si rivelano una fonte non priva di interesse di informazioni sulla realtà politica e sociale dei diversi continenti: il Pontificio istituto missioni estere (Pime) diffonde dal 1872 «Le Missioni Cattoliche», divenuto poi «Mondo e Missione»; i Comboniani fondano nel 1883 «La Nigrizia», mentre i Saveriani nel 1903 iniziano a diffondere «Fede e Civiltà», trasformato successivamente in «Le Missioni Illustrate» e «Missione Oggi». Congregazioni e gruppi di cattolici hanno promosso riviste legate al loro campo specifico di attività a favore di scuola, cultura, salute o assistenza, come ad esempio «Scuola Italiana Moderna», la più antica pubblicazione scolastica italiana, fondata a Brescia da Giuseppe Tovini nel 1893, e i periodici editi dai Camilliani, tra cui l'attuale «Missione Salute». Costante è stata la presenza delle riviste per bambini e ragazzi, spesso diffuse attraverso le associazioni e le scuole cattoliche,

come «Il Vittorioso», «La Domenica dei Bambini», «Il Giornalino», «La Giostra». Non meno rilevante è stato il contributo dato da congregazioni nate per l'"apostolato della stampa" (come le diverse famiglie fondate da don Giacomo Alberione) o progressivamente specializzate in questo settore, come i Dehoniani di Bologna che, oltre a sostenere una propria casa editrice, pubblicano il quindicinale «Il Regno» dal 1956. Esistono però giornali cattolici che sono andati ben oltre la cerchia dei devoti e degli addetti ai lavori, per raggiungere tirature da primato: «Famiglia Cristiana», di proprietà dei Paolini, è stato dagli anni Sessanta agli anni Settanta il settimanale più venduto in Italia (il terzo in Europa), raggiungendo nel 1961 il milione di copie diffuse e superando stabilmente questa soglia negli anni successivi.

Ancora più numerose sono le testate redatte dalle organizzazioni del movimento cattolico, soprattutto se si considerano le rispettive articolazioni sul territorio (a livello nazionale, regionale, diocesano), spesso con diverse suddivisioni interne. L'Azione cattolica, per molti decenni la più grande associazione laicale italiana, ha pubblicato per esempio specifiche riviste destinate alle diverse categorie di soci: «Squilli Argentini. Quindicinale per le beniamine tesserate della CF di AC», «L'Aspirante. Quindicinale ufficiale per gli aspiranti della Gioventù cattolica italiana», «Lettera Fraterna. Organo del movimento maestri di AC», «Presenza & Dialogo Studenti». Vi sono poi i periodici delle associazioni cattoliche dei lavoratori e delle diverse categorie professionali, quelle culturali e pedagogiche, ma anche le testate espressione del cattolicesimo politico non circoscri-

vibili ai soli organi di partito. Anche le diverse associazioni sacerdotali hanno stampato proprie testate, alcune simili a circolari interne, altre con una diffusione più ampia, come «L'Amico del Clero», mensile della Federazione nazionale tra le associazioni del clero in Italia, nato al termine del primo conflitto mondiale, o «Il Cappellano del Lavoro», pubblicato dal 1951 dall'Opera nazionale per l'assistenza religiosa e morale degli operai.

A fianco di tali riviste «istituzionali», ne esistono altre promosse da gruppi informali, spesso su ispirazione di sacerdoti o di laici, a volte portatrici di una spinta riformatrice, quando non di aperta contestazione della gerarchia e per questo in alcuni casi sottoposte ai rigori della censura ecclesiastica. Particolare rilievo ebbero i periodici, diretti da Ernesto Buonaiuti, «Rivista Storico-critica delle Scienze Religiose» e «Ricerche Religiose» (entrambi messi all'Indice dal Sant'Uffizio), come pure «Il Gallo» di Genova, sorto nel 1946, il quindicinale «Adesso» di don Primo Mazzolari, fondato nel 1949, e «Testimonianze», nato nel 1958 su impulso di padre Ernesto Balducci. Negli anni successivi al Concilio Vaticano II (1962-1965), alcune riviste ecumeniche hanno animato il dibattito all'interno delle Chiese mantenendo viva l'attenzione sulla necessità del confronto tra le diverse confessioni cristiane e tra le religioni, tra cui «ECO. Evangelici, Cattolici, Ortodossi» e «Studi Ecumenici».

Una fonte limitata e potente. La stampa costituisce una fonte rilevante per le ricerche sulla storia del cattolicesimo in Italia. Per la loro continuità nel tempo e la varietà di posizioni espresse, i giornali cattolici riescono a fornire un'abbondantissima docu-

mentazione sulle vicende dei cattolici e sulle correnti di pensiero diffuse nella Chiesa italiana, con alcuni limiti che è necessario tenere presenti.

Le potenzialità di questa fonte per ricostruire la storia del cattolicesimo (soprattutto per la varietà delle posizioni documentate, la continuità nel tempo, la massa di informazioni che si possono reperire) sono per lo più inseparabili dai suoi limiti (ricorrente controllo da parte della gerarchia, scarsità di dibattito interno e di originalità nei contenuti, attenuazione delle posizioni critiche verso la Chiesa sui giornali espressione di istituzioni cattoliche...). Si tratta di potenzialità e limiti che non soltanto impongono di affinare il metodo della ricerca (ad esempio, per rilevare i sottili meccanismi della censura e dell'autocensura ecclesiastica), ma sollecitano alcuni interrogativi che attraversano esattamente il nodo del rapporto tra Chiesa e modernità. La presenza di numerosi giornali cattolici coincide con un'uniformità di punti di vista oppure permise la maturazione di una diversificata "opinione pubblica cattolica"? Quanto la diffusione delle idee attraverso la stampa ha acuito le divergenze all'interno della Chiesa? Quanto invece la stampa non è stata altro che la cartina di tornasole di divisioni preesistenti? Quanto tali differenze hanno incrinato la compattezza dell'istituzione ecclesiastica di fronte a quelli che erano considerati gli attacchi della modernità e quanto, invece, queste divergenze hanno permesso di articolare il messaggio cristiano in modi più aderenti alla crescente complessità della società? Le ingenti risorse (economiche, intellettuali, organizzative) investite dalla Chiesa per sostenere la "buona stampa" (come ben presto furono definiti i giornali

periodizzazione che permette di segnalare alcuni momenti di svolta, in gran parte sovrapponibili alle cesure che caratterizzano la storia del cattolicesimo in Italia. Ridurre però la storia della stampa cattolica alla funzione di portavoce delle posizioni politiche e sociali presenti nella Chiesa non permetterebbe di comprendere l'effettivo ruolo svolto da questi giornali in 150 anni di storia. Spiritualità, pedagogia e cultura teologica, ma anche riflessioni su eventi internazionali, commenti a fatti di cronaca, giudizi sul costume, attenzione agli ambienti giovanili, romanzi di appendice, recensioni di libri e valutazioni sulla moralità dei film hanno riempito le pagine dei periodici, influenzando la formazione dell'"opinione pubblica nella Chiesa" più e oltre il campo socio-politico.

Negli anni che accompagnarono il processo di unificazione italiana, utilizzando gli spazi creati dalle norme più liberali sulla stampa, si diffusero giornali espressione dei diversi orientamenti politici dei cattolici, in particolare di fronte alle scelte laicizzatrici della classe dirigente liberale e all'aprirsi della "Questione romana". Una parte rilevante del confronto, spesso aspro, tra i cattolici intransigenti, difensori delle prerogative temporali del pontefice, e i cattolici liberali, e poi i conciliatoristi, che sostenevano la necessità di una composizione della frattura creatasi tra Santa Sede e Regno d'Italia, si svolse sulle pagine dei giornali, alcuni dei quali creati proprio per questa battaglia. Tra i più attivi sostenitori della difesa delle prerogative del pontefice vi furono giornali quotidiani e periodici, tra cui «La Civiltà Cattolica», redatto dai gesuiti dal 1850, «L'Armonia della Religione colla Civiltà» di Torino (fondato nel 1848,

cattolici) hanno permesso la diffusione capillare del magistero ecclesiastico, rafforzando il ruolo di guida della gerarchia, o, al contrario, hanno contribuito a far percepire l'istituzione cattolica come una tra le molte istituzioni presenti nello spazio pubblico, come le altre in gioco per far valere sul "mercato" delle idee le proprie posizioni?

I tempi della stampa

Da «L'Osservatore Romano» al bollettino della piccola parrocchia di campagna, passando attraverso i ciclostilati riprodotti con strumenti artigianali dai gruppi spontanei e le riviste patinate di alcune congregazioni religiose, il giornalismo cattolico appare uno strumento rilevante della comunicazione tra i diversi livelli gerarchici della Chiesa e all'interno delle singole istituzioni. I giornali sono stati in ogni caso un mezzo attraverso cui è stato possibile raggiungere un pubblico più ampio di quello raccolto nei tradizionali luoghi dell'aggregazione religiosa, come parrocchie, oratori, associazioni, santuari. La possibilità di utilizzare gli spazi - ora più, ora meno ampi - concessi dalla metà dell'Ottocento attraverso le leggi sulla stampa hanno concesso anche ai giornali cattolici ha permesso di ampliare gli spazi di dibattito tra le diverse componenti del cattolicesimo e nella cultura dell'Italia unita, ma ha pure imposto alla Chiesa di misurarsi più direttamente con le dinamiche modernizzatrici della società e di tentare una risposta all'allontanamento di fasce sempre più consistenti della popolazione dai riti e dai luoghi della comunicazione religiosa.

Considerando lo sviluppo del giornalismo cattolico in maniera sintetica, è possibile tracciare una

inizialmente su posizioni moderate e poi duramente intransigente), «L'Unità Cattolica», trasferitosi dal capoluogo piemontese a Firenze nel 1893, e il napoletano «La Libertà Cattolica» nato nel 1867, mentre su posizioni riformiste e cattolico-liberali vi erano, tra gli altri, «Il Carroccio» di Milano (1862-64), «L'Emancipatore Cattolico» (1862-80) e il quotidiano «Il Conciliatore» (1873-76). Tali testate permisero a proprietari, direttori e redattori di segnalare la solerte vicinanza o l'ineliminabile distanza dalla classe politica liberale, ma furono anche lo strumento per far circolare tra un pubblico più vasto opinioni solitamente discusse in circoli ristretti di ecclesiastici e di intellettuali. Le diverse "opinioni pubbliche cattoliche" ebbero così modo di avere uno specchio in cui riflettersi, partecipando attivamente alla costruzione delle identità della nazione italiana.

Proprio gli squilibri sociali e territoriali non risolti o creatisi nel nuovo Stato solleccitarono una parte del cattolicesimo, spesso legato alle posizioni intransigenti e temporaliste, ad intervenire nella "questione sociale", anche sulla scorta dell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum* del 1891. L'attenzione agli ambienti popolari, soprattutto rurali, dove la Chiesa aveva un forte radicamento, dava la possibilità ai cattolici di rivendicare la rappresentanza degli interessi del "Paese reale" e rafforzare la contrapposizione al "Paese legale" incarnato dai liberali al governo. «Il Movimento Cattolico», organo dell'Opera dei congressi pubblicato dal 1880 e «La Riscossa per la Chiesa e per la Patria», fondato nel 1890 dai fratelli Scotton, che fu tra i più combattivi esponenti dell'intransigentismo clericale, ingaggiarono tenaci battaglie contro la classe dirigente libe-

rale, considerata pesantemente dominata dalla massoneria e dal protestantesimo. In causa non erano soltanto le scelte politiche avverse al pontefice e alle istituzioni cattoliche, ma la mentalità e i comportamenti diffusi nei gruppi dirigenti dell'Italia unita, ritenuti avversi alla moralità e alle tradizioni cattoliche in cui si riconosceva la maggioranza degli italiani. Si trattava degli stessi argomenti usati per contrastare la crescente propaganda dei socialisti e dei democratici che, pur contestando l'assetto di potere dell'Italia liberale, si opponevano alle "mire dei clericali" considerati ugualmente conservatori dell'ordine sociale esistente.

All'inizio del nuovo secolo, il panorama giornalistico si arricchì di testate che rispecchiavano le nuove linee di tensione emerse nel cattolicesimo. «Cultura Sociale» (1898-1906) e «Il Domani d'Italia» (1901-03) di Romolo Murri diffusero le posizioni della Democrazia cristiana favorevoli a riforme sociali e politiche che i cattolici avrebbero dovuto promuovere, partendo dall'accettazione dell'unità nazionale e dei principi democratici. L'esempio dei giornali murriani, partecipi delle più vitali questioni nazionali, fu seguito da altre testate promosse da cattolici intenzionati a superare quella che era ormai considerata la sterile polemica sul potere temporale del papa. D'altra parte, i tempi stavano cambiando: gli accordi elettorali clerico-moderati, come il "Patto Gentiloni" del 1913, erano il segnale dell'accettazione, di fatto, dell'esito dell'unificazione italiana e dell'avvicinamento di parti rilevanti del cattolicesimo alle posizioni dei liberali, uniti dal timore per la diffusione dei movimenti socialisti. In questo clima, videro la luce alcuni quotidiani cattolici che ebbero una certa diffusione e

un ruolo rilevante nel dibattito pubblico, come il torinese «Il Momento» (1903) e «Il Corriere d'Italia» a Roma (1904). Nel 1902 il quotidiano cattolico bolognese assunse la nuova denominazione «L'Avvenire d'Italia», mentre nel 1912, a Milano, dalla fusione di alcune testate preesistenti nacque «L'Italia»: i due giornali chiusero nel 1968, quando la Conferenza episcopale italiana decise la pubblicazione del nuovo quotidiano «Avvenire». Innovazioni tecnologiche e nell'impaginazione, giornalisti corrispondenti dai maggiori centri italiani e dall'estero, articoli che, oltre ai temi politici e sociali, si inserivano nei dibattiti letterari e artistici, diedero vivacità e diffusione alla cultura cattolica. Proprio il sostegno di posizioni che richiedevano riforme politiche e religiose provocò ripetute condanne da parte della Santa Sede. Una indubbia innovazione nel panorama giornalistico cattolico fu portata dalla formazione dal 1907 del *trust* di Giovanni Grosoli. L'iniziativa intendeva coordinare le redazioni e le amministrazioni di alcuni giornali cattolici (tra cui i quotidiani di Bologna, Milano e Torino), ma sollevò dure opposizioni tra gli intrasigenti e nello stesso Pio X che, unite alle difficoltà finanziarie, portarono nel 1916 alla liquidazione dell'impresa editoriale. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il freno posto alle tendenze teologiche moderniste e alle posizioni democratico-cristiane ebbero più in generale l'effetto di ostacolare lungamente il libero svolgimento del confronto sugli organi di stampa cattolici.

L'intervento delle truppe italiane nella Grande guerra fu accompagnato da un crescente senso di appartenenza dei cattolici alla nazione, alimentato dalla miriade di giornali cattolici che incoraggiarono

la partecipazione dei fedeli alle sorti della patria. Gli articoli pubblicati sui periodici (come una parte rilevante delle omelie del clero) riflessero questo cambiamento, ricordando ripetutamente il ruolo dei cretenti quali veri interpreti del sentimento nazionale e documentando sulle loro pagine le iniziative della Chiesa e dello Stato che sembravano favorire, nei fatti, un riavvicinamento delle distanze. La chiusura dei giornali di opposizione seguita all'instaurazione del regime fascista comportò la fine delle testate vicine al Partito popolare, primo tra tutti «Il Popolo Nuovo», nato come settimanale nel 1919, o la loro trasformazione in periodici dell'Azione cattolica, l'unica associazione non controllata dal regime autorizzata ad operare nel ventennio mussoliniano. I limiti alla libertà di espressione e la censura politica ridussero la vivacità della stampa cattolica e rafforzarono le tendenze al controllo da parte delle gerarchie ecclesiastiche dei giornali posti alle loro dipendenze. Una certa intensità di dibattito fu mantenuta dalle riviste culturali che nonostante questi pesanti vincoli riuscirono ad animare le riflessioni degli ambienti intellettuali e universitari, come «Studium», erede di «Gioventù Nova», divenuto nel 1933 organo dei Laureati di Azione cattolica, e «Azione Fucina», che nel 1945 assunse il titolo di «Ricerca».

Le spinte per la riforma sociale e politica, come per il rinnovamento teologico e pastorale, trovarono nuova possibilità di espressione alla caduta del fascismo e nell'Italia repubblicana quando la stampa cattolica si arricchì di nuove testate portavoce di precise posizioni politiche e cassa di risonanza di esigenze di riforma diffuse nella Chiesa dell'epoca. Se dal punto di vista politico, la maggior parte dei periodici cattolici

ci si assestò in un più o meno convinto sostegno ai programmi e agli esponenti della Democrazia cristiana, le scelte religiose furono molto più variegate di quanto una visione superficiale lasci trapelare. Se osservata attraverso i giornali, l'immagine di una Chiesa saldamente unita intorno al pontefice, senza eccessive incrinature al suo interno e compattamente unita nella battaglia per l'instaurazione della "società cristiana", appare distante dalla realtà, molto più ricca di fermenti di quanto la rappresentazione e l'auto-rappresentazione della stampa cattolica italiana negli "anni dell'onnipotenza" lasci pensare.

Il Concilio Vaticano II rappresentò al tempo stesso l'occasione per un più libero confronto all'interno del mondo cattolico e spinta per inedite riflessioni che attraverso la stampa ebbero notevole diffusione. L'anagrafe dei giornali cattolici registrò negli anni immediatamente seguenti il Concilio un deciso incremento con la nascita di riviste che, già nel titolo, mostrano il proposito di rinnovamento o il legame con esperienze rapidamente conosciute in tutta Italia: «Notiziario della Comunità dell'Isolotto» di Firenze (1968), «Pretioperai», «Tempi di fraternità» e «Il Foglio. Mensile di alcuni cristiani torinesi» (1971), «Lotta come amore», edito dalla comunità fondata da don Sirio Politi nella darsena di Viareggio (1972), «Koinonia» (1976). Le iniziative per sostenere il rinnovamento conciliare, i variegati movimenti della contestazione cattolica e i gruppi tradizionalisti, ma anche una miriade di gruppi spontanei, trovarono nella carta stampata strumenti che, favoriti dalla crescente facilità di produzione e distribuzione, permisero la circolazione fuori dell'ambito locale di idee e di esperienze originali.

Le difficoltà finanziarie ed organizzative che hanno interessato tutto il settore della stampa negli ultimi due decenni del Novecento hanno investito anche i giornali cattolici, con fusioni, ridimensionamenti e, in alcuni casi, chiusura di testate dalla lunga tradizione. Le rapide trasformazioni del settore della comunicazione di massa e il mutamento della religiosità degli italiani hanno creato nuovi linguaggi e nuovi strumenti le cui potenzialità la Chiesa non sempre ha saputo cogliere con immediatezza.

Il giornalismo cattolico e la libertà di stampa

Per evitare forzature nella ricostruzione degli eventi, errori nella valutazione delle tendenze emergenti nella Chiesa e fraintendimenti sulla reale ricaduta dell'informazione religiosa nel vissuto degli italiani è necessario non appiattire totalmente la storia della stampa cattolica sulla storia del movimento cattolico. È però possibile interrogare l'una per capire lo sviluppo dell'altra per comprendere in modo più preciso quanto i fenomeni di modernizzazione della società italiana furono osteggiati, favoriti o guidati da queste pubblicazioni.

È indubbio che il cammino percorso dalla stampa cattolica nei 150 anni di storia dell'Italia unita sia stato tortuoso e non lineare, con salti e scarti rispetto alle tendenze che si presentavano negli stessi anni nella cultura italiana, ma anche estremamente variegato al suo interno. La condanna delle moderne libertà, ribadita lungamente e con insistenza dalla gerarchia cattolica (a partire dalle affermazioni del *Silabo*, sintesi dei «principali errori dell'età nostra», pubblicato in appendice all'enciclica *Quanta cura* di Pio IX nel 1864), lasciava però spazio a un loro uso

spetto a quelle religiose e morali che tutto comprendevano e spiegavano.

Tale appiattimento fu ulteriormente rafforzato dalla crescente centralizzazione delle competenze verso la Curia vaticana e dalla parallela esaltazione del ruolo del pontefice, sancita autorevolmente dalla proclamazione dell'«infallibilità» pontificia nel 1870, durante il primo Concilio Vaticano. Ciò favorì la tendenza all'omologazione di una parte rilevante della stampa cattolica che si accentuò nella lotta antimodernista di inizio Novecento e, ancor più, durante gli anni del fascismo, quando si sommarono le conseguenze della censura ecclesiastica e della censura politica che, seppur condotte con motivazioni diverse, ebbero effetti largamente anestizzanti sul giornalismo religioso.

Chiesa cattolica e modernizzazione della società

A partire dalla metà dell'Ottocento e per tutto il Novecento, la stampa cattolica ebbe un ruolo rilevante nel confronto della Chiesa con i governi liberali, prima, e con il regime fascista e con lo Stato repubblicano, poi. La laicizzazione della politica richiedeva di affiancare (e, in alcuni casi, di sostituire) agli strumenti di intervento della Chiesa nella vita pubblica tipici dell'*ancien régime* altri mezzi in grado di sollecitare e, quando possibile, condizionare le scelte degli organismi pubblici. Allo stesso tempo, la proliferazione delle testate contribuì alla creazione di nuovi spazi di espressione delle differenti tendenze presenti nel cattolicesimo italiano e diffuse quelle opinioni in ambienti sociali e in contesti geografici spesso lontani dai luoghi dove era più forte il dinamismo culturale e organizzativo dei cattolici.

pragmatico, prima tra tutte la libertà di stampa. Per molti giornali cattolici la lotta contro gli «errori moderni» fu il tema ricorrente e, anzi, a lungo la loro ragione d'essere principale. L'intransigentismo cattolico ottocentesco e la battaglia contro il modernismo della prima metà del Novecento si nutirono dell'avversione dichiarata contro la catena degli errori che si riteneva avviata dalla rivolta di Lutero: la genesi della modernità, nata dall'eresia protestante, passata per l'individualismo, l'illuminismo, la massoneria, il liberalismo, la democrazia, il socialismo e il comunismo, stava portando la civiltà al collasso. Si trattava di una lettura della realtà largamente diffusa sui giornali cattolici, utilizzata per spiegare situazioni ed eventi più diversi, dai disordini della vita individuale ai disastri della vita collettiva. L'allontanamento dei popoli da Dio e dalle sue leggi aveva portato la società moderna sull'orlo del baratro e soltanto la ricostruzione di una società cristiana poteva garantire il ritorno alla pace: il «malfamato divertimento», i comportamenti disinibiti, la denatalità, i rivolgimenti sociali, le crisi economiche e le guerre apparivano, attraverso questa interpretazione della realtà, le conseguenze prevedibili e inevitabili della diffusione del pensiero moderno. Si era di fronte ad uno scontro morale e, prima ancora, religioso, descritto lungamente su quasi tutte le testate cattoliche, con molte varianti tematiche, ma con scarsi cambiamenti di argomenti. Poco spazio rimaneva nella stampa cattolica per proposte più articolate e per riflessioni più attente alle cause economiche, politiche e sociali degli eventi. Queste motivazioni non erano del tutto assenti, ma rimanevano sullo sfondo, subordinate, quasi accidentali, ri-

Esistevano certamente limiti al dispiegamento delle posizioni dei cattolici, sia per gli interventi di polizia (in particolare, nei primi anni dell'Italia liberale e nel periodo fascista), sia per i costanti vincoli imposti dall'istituzione ecclesiastica. Proprio partendo da questi vincoli interni ed esterni al cattolicesimo è però possibile proporre alcune considerazioni sullo sviluppo dei rapporti tra Chiesa cattolica e modernizzazione della società.

All'interno della gerarchia cattolica permase a lungo (e in alcuni casi ben oltre l'"aggiornamento" voluto dal Concilio Vaticano II), un atteggiamento di ostilità verso le "libertà liberali", e verso la libertà di stampa in particolare. Le richieste di porre dei limiti alla possibilità di espressione pubblica delle opinioni che contrastavano con le verità asserite dal magistero ecclesiastico furono con insistenza rivolte dalla Chiesa alle autorità politiche, anche se i cattolici si mostrarono generalmente pronti a sfruttare le possibilità che, attraverso la stampa, si aprivano per la propagazione dei valori religiosi e dei loro progetti politici e sociali. I giornali cattolici italiani dimostrarono come fosse possibile far convivere condanne di principio e accettazione pragmatica della realtà prodotta dalla modernità. Seppur continuamente accusata di contribuire al disfacimento dei fondamenti religiosi della società italiana, la libertà di manifestazione del pensiero consentì alle "opinionioni pubbliche cattoliche" di prendere parte al dibattito culturale e politico nell'Italia unita e di raccogliere consensi intorno alle proprie posizioni anche in ambienti distanti dai luoghi tradizionali dell'aggregazione religiosa. Il dibattito tra giornali "clericali" e stampa "laica" si trasformò, in numero-

se occasioni, in contrasti duri nei toni e nei contenuti, dove, da una parte e dall'altra, non mancarono attacchi veementi, forzature delle ricostruzioni e manipolazioni della realtà. La pluralità di voci del giornalismo italiano, indice innegabile di modernizzazione della società, fu in ogni caso notevolmente arricchita dalla presenza di testate di ispirazione cattolica, anche di quelle che, in nome della verità cattolica, si dichiaravano contrarie alle libertà "rivoluzionarie" dell'Ottantanove.

La moltiplicazione dei giornali cattolici portò con sé un altro elemento di innovazione, vale a dire l'allargamento di quei ceti medi intellettuali, rappresentati da redattori, corrispondenti, corsivisti, che, in modo spesso non esclusivo, si dedicavano all'attività giornalistica. Il lento processo di partecipazione alla vita sociale e politica degli italiani fu reso possibile anche attraverso questo allenamento nella "palestra della stampa" di nuovi protagonisti della scena pubblica, da Guido Gonella (redattore dal 1933 al 1940 degli *Acta Diurna* per «L'Osservatore Romano» e in seguito più volte ministro della Repubblica e segretario della Dc dal 1950 al 1953) a Rodolfo Arata (che iniziò a collaborare nel 1926 con il mensile «Il Lavoratore» e divenne nel 1956 direttore generale della Rai), al sindacalista Giuseppe Rapelli. Si trattò di una sorta di apprendistato all'uso di arnesi dialettici utili al confronto tra posizioni diverse nell'agone pubblico e di un avvicinamento agli strumenti della democrazia che per i cattolici assunse un significato ulteriore. Ad impegnarsi nella contesa furono non soltanto preti e religiosi, ma anche fedeli laici che assunsero un ruolo di diffusori del magistero cattolico e, in parte, di elaboratori di riflessioni proprie in

campo teologico, morale e sociale. La diffusione delle idee cristiane era affidata non soltanto alla gerarchia cattolica (papa, vescovi, preti), ma anche ai giornalisti che (come gli insegnanti) potevano influire direttamente sulla formazione del «popolo», contrastando la propagazione nell'opinione pubblica di correnti di pensiero ritenute «nefasti». Il lavoro dei giornalisti (la cui importanza fu ripetutamente ricordata nelle lettere pastorali dei vescovi e nei messaggi pontifici alla stampa cattolica) permetteva al magistero ecclesiastico di essere amplificato in maniera notevole, ma, nello stesso tempo, interponeva tra gerarchia e fedeli una voce che – seppur autorizzata – offriva una propria interpretazione dei pronunciamenti del papa e dei vescovi, diventando in una certa misura essa stessa magistero.

Mobilizzazione di massa e opinione pubblica cattolica

Dalla metà dell'Ottocento, il massiccio uso della stampa permise alla Chiesa di inserirsi attivamente nelle dinamiche della società di massa e, insieme allo sviluppo delle diverse organizzazioni del movimento cattolico, realizzò la risposta dei laici cattolici alla laicizzazione dello Stato. La scelta dell'astensione elettorale sancita dal *non expedit* di Pio IX non limitò, anzi sollecitò l'intraprendenza giornalistica dei cattolici, impegnati in quella che fu definita l'«ultima battaglia di inchiestro sulla questione romana»: e non fu accidentale il fatto che a lanciare la formula «Né eletti, né elettori» fosse stato il pugnace quotidiano intransigente di Torino, «L'Armonia». Il ricorso a parole d'ordine in grado di suggestionare i lettori, la creazione di campagne di stampa per mobilitare gli ambienti cattolici e il lancio di iniziative poi raccolte da

migliaia di fedeli (come quelle per l'Obolo di san Pietro) erano modalità di azione possibili soltanto attraverso l'uso accorto degli strumenti della comunicazione di massa e che innovavano i modi della presenza dei cattolici nella società. Cambiava la lingua: minor uso del latino nella comunicazione religiosa, tendenza alla semplificazione della struttura del discorso, prestiti di vocaboli dal dibattito politico e giornalistico. Cambiavano anche i destinatari: rispetto alla platea raccolta nelle processioni o nelle chiese per ascoltare le parole dei predicatori, i giornali si rivolgevano ad un pubblico che, pur avendo i suoi riferimenti identitari in una precisa comunità, trovava nel giornale un'altra comunità in cui riconoscersi, meno definita, ma non per questo meno influente. La diffusione della stampa cattolica favorì quella che può essere definita la «delocalizzazione dell'appartenenza religiosa», rafforzando la tendenza alla centralizzazione romana e restringendo il ruolo delle Chiese particolari. Tra centro romano e periferia italiana si inseriva un nuovo interlocutore che si poneva spesso come interprete diretto delle parole del pontefice, spesso superando la mediazione operata a livello locale da vescovi e parroci.

L'esperienza religiosa dei cattolici fu trasformata dall'ingresso nella modernità favorita dalla stampa cattolica. A partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, il passaggio da una dimensione comunitaria ad una dimensione di massa della vita religiosa fu reso possibile in misura notevole dallo sviluppo della stampa che non annullò i tradizionali simboli della fede cattolica, i contenuti della dottrina e i riferimenti gerarchici, ma li caricò di nuovi significati e li adattò al linguaggio dei *mass media*. Si trattò di una ten-

denza che durante la Prima guerra mondiale e negli anni immediatamente seguenti condizionò l'inserimento dei cattolici nella vita nazionale e il confronto con la società di massa. Anche attraverso i giornali, i cattolici rafforzarono le posizioni che sostenevano il ruolo insostituibile del Chiesa nella costruzione dell'identità nazionale e rivendicavano l'attaccamento dei fedeli alla patria in nome della propria fede religiosa: si era buoni cattolici in quanto si dimostrava di essere cittadini affidabili e ci si candidava a guidare la nazione in quanto interpreti dell'autentica tradizione religiosa e culturale dell'Italia.

Il progetto di creazione di un'opinione pubblica cattolica in grado di guidare la "conquista cristiana" della società fallì negli anni del fascismo non soltanto a causa dei vincoli esterni imposti dalla dittatura, ma anche dall'incapacità di una parte notevole della Chiesa di formare tra i fedeli uno spazio adatto al dispiegamento del libero confronto, privilegiando invece toni apologetici e contenuti fortemente legati alla difesa delle prerogative delle istituzioni ecclesiastiche. Se si escludono le riviste di dibattito culturale, di limitata diffusione e riferibili spesso a gruppi intellettuali circoscritti, una parte notevole dei giornali cattolici apparve, più che luogo di confronto tra posizioni differenti, strumento di trasmissione dei giudizi espressi dalle gerarchie ecclesiastiche sui diversi temi di attualità, anche se è possibile percepire l'esistenza sottraccia di tensioni e dissidi. I collaboratori delle riviste cattoliche in parte notevole non svolgevano questo ruolo quale principale attività professionale e a volte portavano nei giornali differenze di giudizi e di prospettive maturate all'interno di congregazioni o associazioni religiose. Più vivace

fu il dibattito tra le diverse testate, particolarmente acceso soprattutto nei momenti di maggiore tensione all'interno della Chiesa e della società italiana. Proprio l'attenzione ai fatti religiosi tipica di questi giornali, impone di non circoscrivere l'analisi ai soli aspetti politici e sociali, pur importanti per descrivere inclinazioni e finalità, ma di considerare anche in questa circostanza le diversità e i punti di disaccordo dovuti a differenti modi di interpretare la spiritualità, l'ecclesiologia o le scelte pastorali della gerarchia cattolica. È possibile ricostruire in questo modo i giudizi sulla classe dirigente liberale al centro della polemica tra «L'Armonia» e «Il Conciliatore» negli anni dell'unificazione, la disputa sull'esegesi biblica e sul modernismo all'inizio del Novecento, la distinzione tra dimensione politica e dimensione religiosa delineata nel 1948 da «Cronache Sociali» e la replica di Luigi Gedda e Carlo Carretto su «Il Quotidiano», le richieste di trasformazione delle strutture della Chiesa negli anni del dopo Concilio legate all'area del dissenso cattolico, ma anche le meno note pagine pubblicate da gruppi tradizionalisti (tra cui «Il Recensore. Mensile del Movimento anticomunista cattolico», apparso dal 1969, e «Sì sì, no no», fondato sei anni dopo), più preoccupati di far circolare tra i propri aderenti e in ambienti curiali le proprie posizioni che di comunicarle diffusamente tra i fedeli.

La modernizzazione degli strumenti della comunicazione convisse con la tendenza alla conservazione dei contenuti, soprattutto nei giornali a grande diffusione che per sostenersi avevano necessità di notevoli risorse finanziarie, reperibili spesso attraverso il ricorso alle istituzioni ecclesiastiche o a cir-

coli economicamente influenti, spesso poco inclini a sostenere posizioni di rinnovamento religioso e, tanto meno, di riforma sociale.

La stampa cattolica: la rete e il recinto

La costante presenza dei giornali religiosi nella storia d'Italia induce a considerare la capacità di tenuta di un sistema che, nonostante le continue tensioni, permise di collegare ambienti cattolici anche geograficamente distanti e di immettere elementi dinamici nella Chiesa italiana. La diffusione dei periodici consentì la circolazione di opinioni che altrimenti sarebbero rimaste limitate alle discussioni tra ecclesiastici o in piccoli cenacoli intellettuali. Tale distribuzione favorì la creazione di contatti, spesso rivelatisi duraturi, tra singoli e gruppi, contribuì al rafforzamento delle organizzazioni dei cattolici e sollecitò la continua precisazione di scelte e di posizioni. Si trattò di una rete il cui intreccio non è sempre facilmente ricostruibile, ma che, nonostante la differenza di posizioni, rappresentò un'occasione di cambiamento della Chiesa, aprendo significativi spazi di dibattito intorno a temi rilevanti che animavano l'intera cattolicità italiana.

I giornali consentivano di ampliare l'uditorio socialmente raggiunto dal clero attraverso la catechesi e la predicazione e offrivano una tribuna pubblica alle opinioni espresse dai cattolici. La rete dei giornali cattolici consentiva di inviare ad una platea vastissima lo stesso messaggio, disperdendolo in migliaia di rivoli, ognuno destinato ad un pubblico diverso e utilizzando uno specifico linguaggio. La fiera della stampa cattolica diffondeva e semplificava gli insegnamenti della gerarchia, ad iniziare dal

magistero del papa che, nei successivi passaggi (da «L'Osservatore Romano» alla rivista diocesana, al bollettino parrocchiale) era trasmesso, tradotto, tradito a volte. Ma vi era altro. La stampa era un mezzo con regole e funzioni che riproducevano soltanto in parte quelle tradizionalmente usate nella comunicazione degli insegnamenti della gerarchia ecclesiastica. Innanzi tutto, la preparazione e la distribuzione di un giornale richiedevano conoscenze tecniche, abilità professionali, risorse finanziarie, capacità organizzative, attitudini direttive e doti polemiche che richiedevano di mobilitare competenze sino a quel momento inutilizzate o inesistenti. La stampa consentiva di rendere pubbliche le discussioni esistenti tra i cattolici, facendo emergere le divisioni esistenti all'interno della Chiesa e creando un pulpito anche per le posizioni critiche nei confronti della gerarchia e del suo magistero. Attraverso i giornali, le minoranze riuscirono a divulgare le proprie considerazioni eterodosse e, seppure spesso duramente condannate dalla censura ecclesiastica, rivendicarono il diritto alla libertà di opinione anche nella Chiesa.

Come altri provvedimenti della gerarchia, le sanzioni che, in modi e tempi diversi, nell'Ottocento e nel Novecento colpirono questi giornali furono l'espressione dei tentativi di disciplinamento che l'autorità vaticana intraprese nei confronti del cattolicesimo italiano - e non soltanto di questo - per arginare quelle tendenze che parevano incrinare l'immagine di salda unità dei fedeli intorno al papato e, alla fine, per dirigere le fila cattoliche nel confronto con il mondo moderno. Il progetto di riconquista cristiana della società, perseguito almeno fino agli anni Cinquanta del Novecento, doveva fare i conti non

soltanto con quelli che erano definiti gli attacchi dei «nemici della Chiesa» (di volta in volta individuati in protestanti, liberi pensatori, massoni, liberali, socialisti), ma anche con i più subdoli, e per questo più pericolosi, «nemici nella Chiesa» che, soprattutto attraverso la carta stampata, riuscivano a diffondere le loro opinioni. Era necessario costruire un recinto nel quale contenere le tensioni che stavano maturando all'interno della Chiesa e che trovavano nella stampa un veicolo di rapida diffusione.

L'uso dei *media* all'interno del cattolicesimo italiano fu caratterizzato da un'ineliminabile ambivalenza che appare un carattere di lungo periodo della sua storia. La stampa era una rete estremamente complessa che permetteva di dare spazio ad una pluralità di voci e di unire le diverse espressioni del cattolicesimo italiano. Al tempo stesso, era però un recinto che tendeva a sopire le divergenze e a uniformare le opinioni e sul quale le autorità religiose esercitarono uno stretto controllo per evitare la propagazione di opinioni che si riteneva lacerassero non soltanto la comunità dei fedeli, ma il tessuto civile della nazione.

La stampa cattolica si articolò in modo estremamente vario lungo i 150 anni dell'Italia unita. Sconfinare la cultura moderna, contenerla entro limiti accettabili o, almeno, attraversarla indenni, quando non dividerla apertamente, i principi, furono tra gli obiettivi che i periodici si proposero, a volte con contraddizioni e ripensamenti. Anche per questo la galassia della stampa cattolica italiana appare meno uniforme di quanto sovente la sua rappresentazione abbia saputo restituire. La capillarità della diffusione dei giornali cattolici e la loro capacità di raggiun-

gere le diverse componenti sociali dell'Italia favorirono l'inserimento delle opinioni pubbliche cattoliche nel più ampio circuito della comunicazione di massa e, allo stesso tempo, contribuirono all'insensante articolazione della stampa italiana, segnandone in modo duraturo il profilo.